



Luisa Bravo

Ingegnere, Dottore di ricerca in Ingegneria Edilizia e Territoriale. Attualmente svolge attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna. Il suo campo di ricerca comprende la composizione e la progettazione urbana, lo studio dell'architettura contemporanea all'interno dei tessuti storici consolidati e la rappresentazione del patrimonio edilizio attraverso modelli archivistici digitali.

La città' storica contemporanea: *genius loci* e *genius saeculi* *Contemporary historic city: genius loci and genius saeculi*

La letteratura recente mostra i limiti della moderna teoria urbanistica di fronte alla complessità di un mondo nuovo che è il risultato di trasformazioni politiche, economiche e sociali. Il *genius loci* nella dimensione storica della città è quello che sopravvive alle strutture funzionali in continua evoluzione e conferisce un carattere indelebile alla città e al paesaggio, attraverso diversi fenomeni urbani, tutti parte di una esperienza unica e riconoscibile.

La dimensione contemporanea della città storica, vale a dire il *genius saeculi*, richiede un continuo aggiornamento dei temi collettivi, degli spazi pubblici e dei contenuti che sono assegnati alle forme storiche dalle persone che vivono e abitano quei luoghi, e l'inserimento di nuovi significati, nuovi valori, nuove forme di vita sociale. Questa dunque è la sfida per il

nuovo Millennio: conciliare lo spirito del luogo, il *genius loci*, con lo spirito del tempo, il *genius saeculi*, recuperando i valori della storia attraverso la loro conservazione e la loro combinazione nel tempo presente secondo un modello sostenibile.

Recent literature shows the limits of modern town-planning theory in front of the complexity of a new world which is the result of political, economic and social transformation. The genius loci in the historical dimension of the city is what survi-

ves to the ever changing functional structures and confers an indelible character to the city and the urban landscape, through different urban phenomena but part of a single and recognizable experience. The contemporary dimension of historical city, namely genius saeculi, requires a continuous updating of the collective themes, of public spaces and contents that are assigned to the historical forms from people who lives and inhabit those places, and the inclusion of new meanings, new values, new forms of social life. Hence this is the challenge for the new Millennium: conciliating the spirit of place, genius loci, with the spirit of time, genius saeculi, retrieving history values through their preservation and combining them in the present time through a sustainable model.

Bologna, Piazza del Nettuno.
Foto dell'autore.

1. PASSATO E PRESENTE DELLE CITTA' VIVENTI

La *città* è il luogo dell'insediamento umano nel territorio, è la trasformazione di un paesaggio naturale in ambiente costruito secondo una determinata morfologia e assetto urbanistico, replicabile secondo modelli e forme di volta in volta differenti per le differenti parti del territorio oggetto di fondazione ed espansione, definito e delimitato da precisi ambiti amministrativi.

La *città storica* è quella porzione dell'ambiente costruito che la storia ci ha consegnato, come patrimonio ed eredità del passato, è l'espressione consolidata della nostra cultura, risultato di una sovrapposizione nei secoli, è la massima rappresentazione della nostra identità culturale. «Da mille

anni in Europa – osserva Romano – i cittadini di una città costituiscono un'entità collettiva immaginata da tutti come un vero e proprio soggetto olistico, un organismo con un'identità e una volontà sua propria di ordine superiore a quella dei singoli individui che la compongono, e mentre in tutte le altre civiltà la città è essenzialmente un fatto geografico, solo nella civiltà europea essa costituisce un fatto morale, una *civitas* olistica». ¹ Ciò vuol dire che in Europa gli individui sono persone socialmente riconosciute in quanto facenti parte di una città. «La *civitas* fonda il sentimento della propria identità sui *temi collettivi* che al visitatore comune appaiono come una versione locale degli edifici rappresentativi riconoscibili nelle altre città del mondo ma che in realtà hanno un significato diverso, perché non soltanto



evocano un comportamento rituale ma soprattutto manifestano l'identità della *civitas* nei confronti dei propri stessi cittadini, confrontandosi attraverso la loro consistenza materiale con tutte le altre città europee». ² I temi collettivi all'interno della città – le chiese, le mura, i palazzi, i teatri, i musei, i giardini pubblici – acquistano una loro autonomia come segni del linguaggio simbolico, disponibili come strumento per costruire la bellezza urbana di un luogo. Alla fine del secolo XIX, testi lungimiranti come quelli di Camillo Sitte ³ e di Charles Buls ⁴ esprimono l'esigenza diffusa di mantenere nel disegno della città, oltre alle istanze della tecnica, quelle dell'estetica e della composizione urbana. Nel disegno della città il desiderio di voler costruire una città bella nel suo complesso si manifesta nella disposizione dei temi collettivi, gli uni rispetto agli altri e rispetto alla massa urbana: essi infatti vengono disposti non a caso nel fitto tessuto della città ma secondo precisi criteri che ne sottolineano l'intenzione estetica, ordinati in vere e proprie *sequenze*, cioè in una successione studiata e deliberata. Queste sequenze sono possibili, in Europa, e hanno un grosso impatto emozionale perché accanto ai temi collettivi si sono costituite strade e piazze tematizzate, vale a dire luoghi urbani, che consentono di legare tra loro in sequenze i temi collettivi, vale a dire legare tra loro l'oggetto altamente espressivo con un luogo che ne esalta il significato: sono la piazza principale, la piazza del mercato, la piazza del convento, la piazza della chiesa, la piazza monumentale, la strada monumentale, la passeggiata, il boulevard, il viale alberato. Il progetto della città

storica prevedeva che anche i quartieri più lontani dal centro fossero connessi alle sequenze cittadine, così da sottolineare un principio di uguaglianza dal punto di vista dell'appartenenza degli individui alla *civitas*. La bellezza della città infatti rispecchia il fine sociale primario, che consiste – come spiega Romano – nel «fare dell'*urbis* l'habitat appropriato di una *civitas*, aperta, mobile, democratica ed egualitaria». Temi collettivi e piazze o strade tematizzate, ciascuno con un proprio nome e una propria riconoscibilità, rappresentano una sorta di catalogo al quale poter ricorrere per progettare una città bella, un catalogo comune a tutte le città europee, formatosi lentamente nel corso del tempo e arricchitosi generazione dopo generazione con ritmi lenti. La *città storica* conserva un carattere di grande attrattività e di fascino, sempre attuale e sempre disponibile a dare risposte al desiderio espresso della generazione presente, per il fatto di essere vissuta come luogo sospeso in un universo senza tempo, in grado di rappresentare il riconoscimento pubblico dell'appartenenza alla *civitas* dei cittadini che in essa vi abitano: il *genius loci* ⁵, lo spirito del luogo nella dimensione storica della città, è quanto sopravvive alle continue modifiche degli assetti funzionali e conferisce un carattere indelebile alla città e al paesaggio urbano, attraverso fenomeni urbani differenti, nelle forme e nel tempo, ma parti di un'unica e riconoscibile esperienza. Il *genius loci* è una concezione romana: secondo un'antica credenza ogni essere "indipendente" ha il suo *genius*, il suo spirito guardiano. Questo spirito dà vita a luoghi e popoli, li accompagna dalla nascita alla morte

e determina il loro carattere o essenza. ⁶

La *città moderna*, ovvero l'idea moderna della città, risulta fondata sui concetti di ordine, regolarità, pulizia, uguaglianza e buon governo, e mira al massimo benessere del singolo e della collettività, modellandosi sulle effettive necessità delle persone. La visione del mondo moderno risulta basata su grandi concetti e coniugata attraverso i paradigmi dello sviluppo, dell'universalità dei diritti, del lavoro, della fabbrica, delle residenze, dello stato sociale, della famiglia, della libertà. L'urbanistica moderna si rivolge ad una società che non ha ancora compiutamente espresso i suoi bisogni, che non ha ancora manifestato un'esigenza di servizi: la progettazione urbana prevede una diffusione dei servizi dalla scala del vicinato a quella del quartiere a quella territoriale, secondo un modello seriale standard applicabile ad ogni luogo e ad ogni contesto. All'interno della città vengono individuate quattro funzioni fondamentali: abitare, ricrearsi, lavorare, circolare. ⁷ La città, attraverso lo *zoning*, viene organizzata razionalmente per parti specializzate e funzionali – le residenze separate dalle attività produttive, e queste dagli uffici e dal commercio o dal tempo libero – legate e connesse da un forte e gerarchizzato sistema della mobilità. I movimenti delle persone e delle cose si svolgono in modo sistematico tra luoghi chiaramente definibili e riconoscibili (la casa, la fabbrica, l'ufficio, la scuola, il negozio), ogni cittadino esplora parti ristrette e connotate dello spazio urbano (il quartiere operaio o borghese, la zona industriale o il centro degli affari, il teatro, il ristorante e i negozi delle

vie eleganti del centro cittadino o le mense e le attrezzature pubbliche periferiche). L'azione del *welfare state* viene rivolta alla previdenza sociale (con lo sviluppo del sistema pensionistico), alla sanità, all'istruzione al livello di base, alla casa, alla tutela dei lavoratori in caso di disoccupazione. L'applicazione di questi principi si è attuata attraverso una vasta progettazione architettonica e urbana nelle aree di espansione territoriale, esterne alla città storica, secondo metodi e criteri abbastanza comuni in varie città europee. Ma tale progettazione si è dimostrata debole e incapace di trasferire i valori della storia e del *genius loci*, producendo come risultato quartieri periferici degradati, dal punto di vista fisico, sociale e ambientale. Il problema della periferia sta nel fatto di essere stata concepita e realizzata come qualcosa di diverso dalla città: in questo senso il termine inglese *sub-urb* e quello francese *ban-lieu* ci vengono in aiuto eliminando gli equivoci che l'indicazione in italiano di *periferia* potrebbe causare, se inteso solo in senso prettamente geografico, vale a dire come dimensione spaziale di una condizione del vivere lontano dal centro. La crescita incontrollata e non pianificata degli insediamenti sul territorio, secondo il fenomeno dello *sprawl*⁸, inteso nel doppio significato di *città diffusa*⁹ e di *campagna urbanizzata*¹⁰, ha dato vita a sobborghi morfologicamente e architettonicamente omogenei, per lo più a carattere residenziale e abitati dal medesimo gruppo sociale o etnico, rinunciando a quell'intreccio di attività e funzioni pubbliche e private che caratterizzano la città storica. La *città moderna* appare, dunque, come qualcosa di molto

diverso dalla *città storica*, incapace di rispondere non solo alle vecchie e consolidate richieste – la città efficiente, funzionale, produttiva, accessibile a tutti – ma soprattutto alle nuove domande, ideali, bisogni e desideri, sia per quanto riguarda i servizi consolidati che per quelli innovativi – la città bella, fruibile, sicura, sostenibile. La crisi della modernità, vale a dire dei suoi ideali, strumenti e rappresentazioni, si riflette nell'incapacità di definire, nei suoi molteplici aspetti, l'oggetto città e di racchiudere entro limiti certi un nuovo universo, quello post-moderno o contemporaneo¹¹, per il quale gli strumenti di conoscenza risultano insufficienti e imprecisi.

La *città contemporanea*, dal punto di vista morfologico, è il luogo della discontinuità e dell'eterogeneità: è riconoscibile il centro, inteso come centro storico, quello della *civitas* e dei temi collettivi, mentre il resto appare sfocato, non chiaramente connotato, privo di riferimenti ma soprattutto privo di temi collettivi. La dimensione urbana ha il carattere di una struttura policentrica, come risultato delle trasformazioni politiche ed economiche – la globalizzazione, le nuove forme di marginalizzazione e di esclusione, l'avvento della cosiddetta "new economy", la ridefinizione della base produttiva e del mercato del lavoro – di scala ampia e certamente sovracomunale, in contrapposizione a quella strettamente monocentrica della città storica, per cui la città geografica non coincide più con la città istituzionale. Dal punto di vista sociale, la *città contemporanea* può essere definita sulla base delle transazioni e degli scambi simbolici piuttosto che

sui processi di industrializzazione e di modernizzazione verso cui era orientata la città moderna. Gli elementi che stanno alla base di questo stravolgimento sono molteplici: l'intermittenza della cittadinanza, per cui le città sono sempre più vissute e godute da cittadini del mondo (turisti e/o visitatori, temporaneamente presenti) e da cittadini diffusi (suburbani, provinciali, metropolitani); la radicale trasformazione della struttura familiare, per cui la famiglia-tipo costituita da una coppia con figli, solido riferimento per l'economia e la politica, è oggi minoritaria; l'irregolarità e la flessibilità dei calendari, delle agende e dei ritmi di vita della popolazione attiva; la mobilità sociale, per cui gli individui hanno traiettorie di vita e pratiche quotidiane meno determinate dalle loro origini sociali di quanto avveniva nel passato; l'elevazione del livello di istruzione e quindi l'incremento della domanda di cultura; la crescita della popolazione anziana e la forte individualizzazione sociale. Va poi aggiunta la crescita della povertà nel ceto medio, stretto dentro pressioni di tipo economico, nella quasi totale assenza di politiche assistenziali, in seguito alle modifiche strutturali nel mercato del lavoro, fonte di incertezza e precarietà nella programmazione di crescita del sistema famiglia. La presenza poi di minoranze e maggioranze che coesistono, più o meno pacificamente, fa sì che la *città contemporanea* sia il luogo contraddizioni e di conflitti: la sempre più rilevante presenza degli immigrati all'interno delle comunità consolidate, anch'essi cittadini ma *diversi*, non sempre, o forse sempre meno, disposti a scambiare la propria identità culturale



Bologna, Piazza Maggiore.
Foto dell'autore.

con l'accoglimento, secondo il modello formulato da Glazer, del *melting pot*¹² - che grazie a potenti meccanismi di integrazione unifica la diversità - sembra dare vita, non senza risvolti problematici, a nuove forme di socialità e quindi a nuovi usi, nuove modalità di fruizione degli spazi urbani pubblici. In questo senso è interessante la teoria che considera la città contemporanea come una costellazione di *cosmopolis*. Secondo la definizione dell'American Heritage Dictionary of the English Language (AHD) *cosmopolis*¹³ è «una grande città abitata da persone che provengono da paesi differenti» (1992), vale a dire da tante strutture che sono espressioni della condizione urbana incentrata sulla differenza, intesa come differenza culturale. Non stupisce dunque che qualcuno avanzi la proposta di trasformare i tre

principi della convivenza moderna - libertà, uguaglianza, fraternità - in libertà, diversità, tolleranza.

2. SPAZIO VERSUS TEMPO

Nell'era globale è cambiata la concezione del tempo e dello spazio: il mondo ci appare più piccolo e più grande che mai poiché possiamo raggiungere qualunque posto facilmente o averne informazioni, la modalità di vivere e conoscere i posti viene influenzata da immagini, riprodotte e vendute attraverso il web, che ci portano a consumare i luoghi, staccandoci da una conoscenza lenta e corporale, cancellando l'affettività e la cura. Molto interessante è il modello proposto da Francois Ascher¹⁴ secondo cui le città stanno subendo una rilevante metamorfosi, assumendo sempre più la fisionomia di *metapolis*:

non è più la piazza degli antichi borghi, ma sono il sistema dei trasporti e le tecniche software di telecomunicazione, le *agora* telematiche, a costituire il collante sociale di una moltitudine di individui diversi. All'interno della *metapolis* la società ha una struttura ipertesto¹⁵ basata sui legami sociali di tipo reticolare, che si instaurano fra gli individui, per cui la società si organizza e funziona come una rete o piuttosto come una serie di reti multidimensionali interconnesse che assicurano un'accresciuta mobilità di persone, beni, informazioni, in cui gli individui si spostano realmente e virtualmente tra distinti universi sociali più volte al giorno. Il sociale contemporaneo si compone dunque di individui multi-appartenenti che si costruiscono all'interno di più ambiti sociali distinti: la famiglia, il lavoro, il



NYLON, New York (a sinistra) - Londra (a destra), spazio transnazionale unificato ideato da accademici e media *mainstream*.
Fonte: Wikipedia Commons.

Nella pagina seguente, alcune immagini di VEMA.

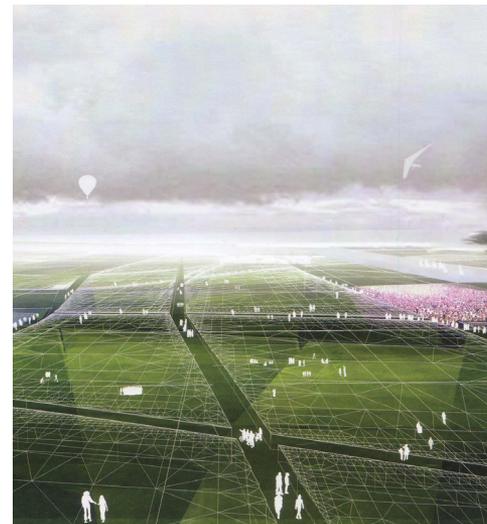
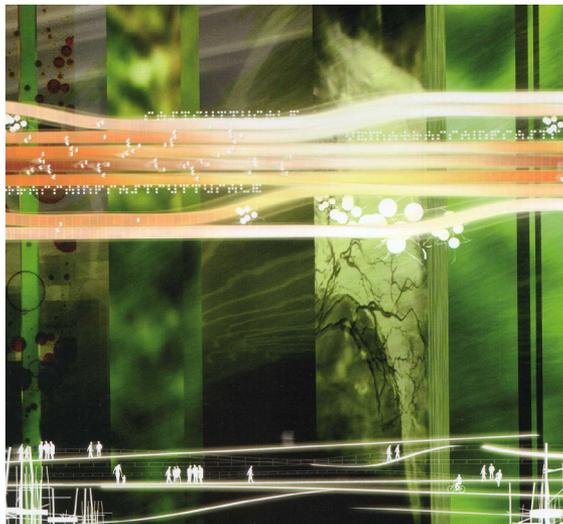
Da sinistra, lotti + Pavarani Architetti, Slow town VEMA - la città si costruisce su un tracciato dall'andamento organico ma estremamente chiaro, più denso nella parte urbana e più rarefatto e ibrido dove sfuma nel paesaggio naturale; Alberto Ulisse, VELO CITY - macchina delle mobilità che consente di vivere a diverse velocità; OBR Open Building Research - Paesaggio dello sport.

tempo libero, il vicinato, le organizzazioni religiose e socio-politiche. Tuttavia gli individui non hanno tutti, per ragioni diverse ma largamente imputabili alla loro storia sociale personale, le stesse possibilità di costruire spazi sociali a n dimensioni o di passare agevolmente da una dimensione all'altra. Per alcuni la stratificazione delle reti di appartenenza è completamente schiacciata: all'interno della *metapolis* essi non sono multi-appartenenti, abitano spesso i grandi blocchi di case popolari, vivono di economia informale locale e incontrano soprattutto persone del loro quartiere, per cui i loro ambiti economici, familiari, locali, religiosi, si sovrappongono ampiamente tra loro. Ciò vuol dire che la possibilità di spostarsi in una serie di campi apre opportunità che non sono accessibili a tutti. A

mantenere lontane e separate le diversità, tuttavia, non ci sono soltanto le barriere sociali o geografiche: la dimensione globale della città contemporanea è caratterizzata da un'accelerazione temporale di movimento di capitali, persone e informazioni in continua espansione attraverso lo spazio geografico che ci porta ad abitare più di un luogo contemporaneamente, a vivere esperienze non solamente legate all'esperienza fisica, a cancellare la memoria legata dei tempi lenti del vissuto. La città contemporanea è, come sostiene Giddens, *stretched*¹⁶ nello spazio e nel tempo.

Ne è un esempio NYLON (New York - Londra), lo spazio transnazionale unificato ideato da accademici e media *mainstream*: il flusso annuale di passeggeri sulla tratta Londra - New York, che al

momento costituisce la rotta più frequentata del mondo, è l'espressione di un insieme di interazioni economiche, sociali e culturali dei due centri urbani, una vasta urbanità che è alla base della rinascita delle due città, che si stanno entrambe sviluppando dopo anni di declino e che ospitano popolazioni ricche ed eterogenee di immigrati che contribuiscono alla vitalità della loro cultura e della loro economia.¹⁷ L'esperimento di una città come risultato prettamente geografico della fusione di due poli urbani non è nuova: già negli anni Ottanta i sindaci di Milano e Torino sognavano la meta-città MITO, una forma urbana continua all'interno della stessa area variamente urbanizzata, la vasta megalopoli padana che si estende nel nord ovest dell'Italia.¹⁸ Segue la stessa filosofia la proposta di Franco Purini alla



Biennale di Architettura di Venezia del 2006 presso il Padiglione Italia relativa alla progettazione di una Città Nuova, situata tra Verona e Mantova, in prossimità dell'incrocio dei corridoi ferroviari europei Lisbona-Kiev e Berlino-Palermo, chiamata VEMA. Si tratta di un esperimento totale, che ripercorre ogni ambito progettuale della città: VEMA riassume e ripropone in una chiave strutturalmente più articolata e complessa, inserita nelle dinamiche europee e globali, il mondo urbano padano, contrassegnato da una forte omogeneità ambientale e architettonica e puntualmente contraddetta da sottili differenze e animata da forti presenze monumentali.¹⁹ VEMA si propone di diventare, nel suo insieme, un vero e proprio *think tank*, un serbatoio di pensiero, un motore mentale della società, attraverso le tre

T teorizzate da Richard Florida²⁰, vale a dire talento, tecnologia, tolleranza. La prima intesa in senso evidentemente creativo, la seconda in senso prevalentemente informatico; la terza in senso sociale e, specificamente, di apertura alla diversità.

La città contemporanea ha sviluppato la capacità di costruire la sua immagine tridimensionale spaziale attraverso potenti rappresentazioni, manifestazione della ricerca di un nuovo linguaggio e di una nuova espressività, strettamente dipendente dalla tecnologia, lontana dal reale quotidiano, vere e proprie utopie urbane, di forte impatto emotivo sull'immaginario sociale e culturale. Le occasioni sono offerte dai grandi vuoti della città lasciati dai processi di de-industrializzazione in vaste aree centrali in diverse parti di Europa, vale a dire le tra-

sformazioni urbane attraverso le quali riequilibrare gli assetti fisici e funzionali della città esistente. L'elemento tempo, vale a dire la quarta dimensione del progetto urbano, sembra essere una variabile sfuggente, difficile da imbrigliare in una griglia di fattori predeterminati, ma capace di alterare la fruizione fisica dei luoghi urbani, dello spazio della città, tanto più veloce nel suo scorrere tanto più raffinata è la tecnologia che lo nutre. Il tempo, nel suo dispiegarsi quotidiano attraverso le forme fisiche della città, è legato agli orologi propri degli individui e alle modalità attraverso cui, nelle ore diurne e nelle ore notturne, la città si offre agli individui. Questo duplice aspetto nella contemporaneità è fortemente influenzato dalla innovazione tecnologica che rende i luoghi altamente sofisticati e com-



petitivi in senso globale, capaci di offrire servizi e di stupire al tempo stesso. Ma il tempo è anche il *genius saeculi*²¹, lo spirito del tempo, lo spirito dominante della nostra epoca, quella contemporanea, in grado di trasformare la visione delle cose e del mondo. La città, luogo della società e dell'umanità per eccellenza, è la rappresentazione fisica più vera del nostro universo interiore.

3. ALLA RICERCA DELLA BELLEZZA E DEL BENESSERE URBANO

Nella città contemporanea è possibile individuare quattro dimensioni relative a differenti modi di sperimentare i luoghi urbani: città reale, città vissuta, città immaginata, città sognata. La città reale non

necessariamente coincide con la città vissuta: ciascun individuo, infatti, ogni giorno vive, attraversa, utilizza gli spazi e i luoghi della città, ma ciascuno, in modo del tutto unico, compone ogni giorno la propria città, definendo la maglia dei percorsi e dei collegamenti, sulla base del proprio luogo di residenza, dei propri tempi di lavoro e di vita, e scegliendo i luoghi del divertimento e del tempo libero, sulla base delle proprie abitudini e necessità. Ogni individuo si muove in un *continuum* urbano, in uno spazio senza soluzione di continuità, in cui si mischiano e si confondono aspetti pubblici, quindi di relazione, di condivisione, di partecipazione, di pratiche sociali, con aspetti privati, fatti di individualità, di diversità, di stili di vita. Ciascuno tende a costruire la propria prossimità, disegnando all'interno

della città reale una città fatta su misura, una città *a la carte*. Il confine, poi, tra realtà ed immagine/immaginario è sempre più labile: sogni, mode, miti, illusioni, desideri sono diventati fattori potenti nel definire la città reale. Non più, quindi, una città fatta di numeri, moltitudini, attori, imprenditori, interessi, secondo un modello cartesiano e zenitale.

La cultura urbanistica è oggi più che mai impegnata a rispondere ad una domanda di bellezza e attrattività, sia nella sua dimensione fisica che in quella morfologica, proponendo modelli accattivanti di trasformazione dei luoghi e grandi, avveniristiche, potenti architetture-simbolo, espressione autoreferenziale di uno specifico linguaggio progettuale e forte segno visivo nel paesaggio urbano. I sindaci di molte città italiane ed europee instaurano un rapporto diretto con gli architetti di fama - i cosiddetti *archistar*²² - per la realizzazione di interventi di rilevanti opere pubbliche o di spettacolari infrastrutture perché la loro esecuzione è considerata eccezionale e segue dunque procedure speciali. Le riviste specializzate, ma anche quelle di massima divulgazione, tendono a valutare e ad esaltare il progetto in quanto tale, nel suo valore intrinseco piuttosto che nel suo rapporto con il costruito preesistente. Le evidenze più rilevanti delle nuove centralità urbane sono rappresentate, oltre che dalle strutture consolidate come i teatri, i cinema, i musei, i parchi tematici, dalle nuove forme di *entertainment shops* - centri commerciali che offrono anche attività ricreative e di gioco - o di *edutainment places* - luoghi del divertimento legati all'educazione - le quali richiedono di uscire dall'isolamento e dalla localiz-

Nella pagina precedente, simulazione della città del III millennio, ottenuta mediante l'accostamento di diverse architetture simbolo delle *archistar*.

Fonte: OMA -AMO. Catalogo della 10. Mostra Internazionale di Architettura, *Città. Architettura e società*, Venezia 2006, Marsilio.

Hong Kong night skyline. Scatto da Luard Road in Victoria Peak.

Foto di Samuel Louie

Fonte: Wikipedia Commons.



zazione puntuale, proprie della casa, per connettersi in rete, con la città. Il *cityscape* - panorama fisico della città - assume così nuovi connotati, più avveniristici e tecnologicamente funzionali, proiettati verso la conquista del futuro prossimo venturo. Allo stesso tempo gli spazi pubblici della città si reinventano per ospitare nuove rappresentazioni del *loisir*, del divertimento, del consumo, della *flanerie*, verso il soddisfacimento di un'ampia dimensione del piacere, soddisfacimento di tutte le libertà, di tutti i diritti e di tutti i bisogni. Il *mindscape*²³ - il panorama simbolico e mentale della città - nel suo concretizzarsi all'interno delle forme fisiche della città diviene sinonimo di un'esigenza di benessere urbano generalizzato, inteso sia in senso individuale che nei confronti della convivenza collettiva, at-

traverso forme allargate di sicurezza sociale. La sicurezza è sempre stata considerata come l'essenza stessa della città, rintracciabile già nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti (1338-40) che raffigura l'Allegoria del Buon Governo, considerato la descrizione più fedele della città ideale del Medioevo, della città felice, bella e prospera. Egli, sopra la città pone un angelo, *Securitas*, che porta un cartiglio su cui è scritto: «...senza paura ognuno franco camini». Gli spazi pubblici contemporanei, quelli della convivenza collettiva, sono sempre più legati ai fenomeni di globalizzazione: accelerazione spazio-temporale, multipresenze, dissolvimento delle relazioni personali, spazio dei flussi, nuovi sistemi di informazione e comunicazione, esperienze non legate ai luoghi bensì alle immagini, modalità di conoscenza rapi-

de, visive, non corporali, perdita di vecchie forme di solidarietà e di conoscenza (famiglia, comunità) e nascita di nuove (distanza e fiducia), relazione a scale diverse e non fisse. Sono scenari in cui ognuno mostra la propria individualità, in cui si è persa la dimensione della socialità e dell'incontro, «l'urbano senza luogo»²⁴, come lo definisce Melvin Weber. In tal senso appare molto chiara ed efficace la distinzione introdotta da Marco Cenzatti e Margaret Crawford²⁵ tra «spazi quasi-pubblici» e «quasi-spazi pubblici». I primi, centri commerciali, stazioni, aeroporti e convention centers, sono luoghi privati ma usati pubblicamente, accessibili a tutti coloro i quali possiedono una carta di credito, ovvero la possibilità di acquistare e spendere denaro in questi luoghi: essi esprimono una nuova forma di spazio



sociale, a metà tra lo spazio domestico e lo spazio collettivo, con un forte meccanismo di inclusione e spesso, solo formalmente, simili alle piazze. I secondi sono invece quelli creati dalle nuove reti di comunicazione, posta elettronica, fax, modem, telefono, tv e che hanno eliminato la necessità di relazione tra luogo fisico ed esperienza sociale: essi determinano un nuovo modo di vedere la città, non più organizzazione statica di oggetti fisici attorno ad un centro, o a dei centri, ma organizzazione di reti di movimento spesso invisibili, che moltiplicano le possibilità di comunicazione ed interazione anche a distanza ed eliminano il bisogno di un luogo fisico. Sono dunque nuove forme di luogo generate dai mezzi di informazione e da tecnologie sempre più sofisticate, le quali favoriscono una cultura a domi-

ilio e contribuiscono alla perdita delle possibilità offerte dall'interazione e dai conflitti che generano crescita sociale.

Tuttavia è proprio nello spazio pubblico, lo spazio fisico di relazione fra gli individui, che la città contemporanea può provare a definire la sua identità, perché è il luogo in cui è possibile esercitare l'esperienza dell'autonomia e dell'unicità e allo stesso tempo della comunità, del locale e del globale, della diversità, del confronto, dell'ibridazione, della conoscenza, della contaminazione, della socializzazione, della parola, dell'ascolto, del gioco, delle regole, della trasgressione, dell'identità, del riconoscimento. Il luogo, quindi, dove ogni individuo può essere, dove si pratica la libertà e la democrazia, dove si esaltano i valori dell'umanità.²⁶

La città storica contemporanea: *genius loci* e *genius saeculi*

Luisa Bravo

In questa pagina e nella pagina seguente: Bologna, Piazza Galvani, vista da terra e vista dal cielo.

Nell'ultima pagina: Bologna, Piazza del Nettuno e Palazzo d'Accursio. Foto dell'autore.

4. CITTA' STORICA CONTEMPORANEA

Metà della popolazione mondiale oggi vive nelle città. Il rapporto delle Nazioni Unite *State of the world's cities 2006/7* prevede che nel 2050 il 75% degli abitanti del pianeta vivrà nelle città quando appena un secolo fa solo il 10% viveva nelle aree urbanizzate. Alla luce della complessità dello scenario urbano che si sta delineando all'inizio del millennio, appare evidente come la città contemporanea deve reinventarsi e migliorare agendo su se stessa e sulla domanda sempre più crescente espressa dai suoi abitanti, cercando di colmare la frattura tra «metodi del pensiero e metodi del sentimento»²⁷ avvenuta nel secolo precedente, per tentare di raggiungere un'unità di cultura intellettuale, politica ed emotiva. Un tale intervento richiede di interrelazionare il micro con il macro-sociale, il qualitativo con il quantitativo, attraverso il ricorso a saperi diversi e trasversali alla disciplina urbanistica, al fine di conciliare gli aspetti della città *fisica* con quelli della città *vivente* e del *soggetto* (l'intervento sulla città) con l'*oggetto* (la comunità).

Ma come progettare luoghi in grado di generare affettività, di soddisfare forme di desiderio di vita collettiva all'interno di una società globale complessa che tende a livellare le differenze, che nega forme di solidarietà perché spinge all'isolamento e alla solitudine? E' evidente che non bisogna preoccuparsi di creare luoghi per tutti accessibili, non bisogna seguire la logica di progettare per tutte le diversità umane esistenti, poiché le esclusioni sarebbero inevitabili. Il paradigma dell'urbanistica contemporanea consiste nel ribaltare il concet-



to classico di spazio pubblico, inteso come luogo in cui i cittadini si radunano per discutere dei fatti riguardanti la città secondo un ideale di vita politica retta dal dialogo e dall'argomentazione, e nel considerarlo luogo di confronto tra *diversi* aventi gli stessi diritti, nel quale ognuno si sente libero e sicuro nel confrontarsi con gli altri. Ma il progetto dell'*agora*, vale a dire il luogo pubblico-privato della socialità urbana, e dell'*ecclesia*, vale a dire il luogo pubblico-pubblico del potere politico, deve essere strettamente legato a quello dell'*oikos*, vale a dire il luogo privato della casa e della famiglia, perché la decisione pubblica condiziona, in qualche modo, la vita privata, e allo stesso tempo la sfera privata non garantisce la socializzazione dell'individuo.²⁸ Oltre ad essere considerata come il primo elemento ag-

gregativo nel disegno complesso della città, la casa deve porsi a sistema con tutte le funzioni proprie della città. Nella cultura urbana europea a partire dagli ultimi decenni del XX secolo lo stile di vita e il comportamento degli abitanti della città dipendono in larghissima misura dalla posizione geografica della loro casa, che non è più considerata come il luogo stabile della residenza quanto piuttosto come un prolungamento della città: la casa deve dunque essere in grado di rispondere alle stesse esigenze di bellezza, di fruibilità, di attrattività, di sicurezza che la città contemporanea deve soddisfare, deve essere tecnologicamente attrezzata, attraverso un sistema efficiente di reti e un sistema di contenimento energetico dei consumi. Questa esigenza si rispecchia in un disordine abitativo sempre più diffuso: i quartieri

di edilizia alto-borghese, le *gated communities*, le parti storiche restaurate e ben abitate, le zone centrali, anche storiche, degradate, le prime periferie del ceto medio, i quartieri popolari privi di servizi, i quartieri semicentrali autonomi, le stecche dormitorio, le case di fortuna nell'estrema periferia, le baracche. La disuguale distribuzione spaziale delle residenze non disegna solo una geografia fisica della città ma soprattutto una geografia sociale che si proietta nella concretezza materiale della città. È necessario guardare alla città e al suo *genius loci* con occhi nuovi, «la questione di sapere se si può pensare e vedere in modo diverso da quello in cui si pensa e si vede, è indispensabile per continuare a guardare e a riflettere».²⁹ Si tratta di avviare una vera e propria rivoluzione epistemologica,

che mira a fondare una nuova conoscenza capace di comprendere il nostro mondo interno, costituito dal nostro pensiero e dal nostro sentire, il *genius saeculi*, che ci guidi nel rispecchiare questo pensiero e questo sentire nel mondo storico costruito. Il parametro di riferimento non è più l'*uomo*, con la U maiuscola, della tradizione dei modelli normativi e universalistici dell'umanesimo, ma le *genti*, con la g minuscola e al plurale, con cui si intendono le diverse genti che coabitano nella città, intese per ciò che realmente sono e non per ciò che dovrebbero essere. L'imperativo è di progettare la città *with people in mind*, avendo cioè come riferimento le persone, entrando nella variegata umanità che costituisce il mondo sociale contemporaneo, per dare risposta al crescente desiderio di vivere e di godere la città, come espressione di quel «diritto alla città» di cui parlava Henri Lefebvre quarant'anni fa.³⁰ La città storica può diventare in questo senso lo strumento di una nuova genesi, un elemento ordinatore nella complessità perché in grado di raccogliere e contenere tutte le istanze del mondo contemporaneo nella trama urbana consolidata. Il *genius saeculi*, lo spirito del tempo, richiede un aggiornamento dei contenuti degli spazi pubblici e dei temi collettivi, che vengono letti e attribuiti alle forme storiche da chi vive e abita quei luoghi, nonché l'inserimento di nuovi significati, di nuovi valori, di nuove forme di fruizione ambientale. La città storica è in grado di tradurre questa esigenza e di esprimerla attraverso la continuità del linguaggio architettonico ereditato dal passato e i valori identitari della comunità, secondo un modello sostenibile che ha già mostrato

la sua efficacia attraverso la storia, riadattandosi e stratificandosi secolo dopo secolo. È in grado di agire come una forza centrifuga verso cui far convergere tutte le appendici periferiche, per connettere in un'unica rete tutti gli spazi pubblici, definendo un sistema di *sequenze* urbane che dal centro si estendono alle aree esterne, attivando processi di rigenerazione e di riqualificazione delle aree degradate, definendo nuove centralità, divenendo principio ordinatore gerarchico e scalare. È in grado di costituire un'unità spaziale estesa, in cui le diverse parti dialogano attraverso l'interconnessione degli spazi pubblici, aggiornati e adeguati alle nuove forme del vivere sociale, costituendo una trama narrativa evoluta, rivolta ad una nuova dimensione etica, funzionale ed estetica. La città storica è in grado di risvegliare il senso di appartenenza dell'uomo contemporaneo al mondo che egli stesso ha costruito, che è il riflesso più autentico della sua evoluzione sociale. Perché il mondo che la storia ci ha consegnato è il risultato di un lungo processo, destinato a cambiare ancora e ancora attraverso l'introduzione di nuove variabili, in cui l'unica costante è ed è sempre stata l'uomo. Ed è solo attraverso la conoscenza approfondita e lucida del mondo umano reale che si può tornare a lavorare sulla città e ad individuare il senso e il valore di tutte le cose. «Per una frazione di secondo, tra la perdita di tutto quel che sapevo prima e l'acquisto di tutto quel che avrei saputo dopo, riuscii ad abbracciare in un solo pensiero il mondo delle cose come erano e quello delle cose come avrebbero potuto essere, e m'accorsi che un solo sistema comprendeva tutto».³¹

Note

- [1]. Romano, M. (2003) "La ricerca della bellezza" in Villanti, G. (a cura di), "La città promessa. Progetti e strategie a Modena per salvare la periferia da se stessa", Maggioli, Rimini
- [2]. Romano, M. (1993), "L'estetica della città europea", Einaudi, Torino
- [3]. Sitte, C. (1889) "Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen", Verlag von Carl Graeser, Wien
- [4]. Buls, C. (1893) "L'Esthétique des Villes", Bruylant-Christophe, Brussels
- [5]. Norberg-Schulz, C. (1979) "Genius loci. Paesaggio ambiente architettura, Electa, Milano
- [6]. In merito all'interpretazione del concetto di *genius loci* si veda il discorso di apertura di Michael Petzet alla 16th General Assembly of ICOMOS, GENIUS LOCI – The Spirit of Monuments and Sites, Scientific Symposium, Quebec, 30 September 2008.
- [7]. Così si legge negli atti del IV CIAM di Atene (1933), "Constatazioni du IVeme Congres", al capitolo "Lo stato attuale della città e i loro bisogni".
- [8]. Ingersoll R. (2006) "Sprawltown. Looking for the city in its edge", Princeton Architectural Press, New York
- [9]. Espressione coniata da Francesco Indovina nel 1990 per

descrivere il territorio del Veneto centrale, a seguito del verificarsi di vistosi fenomeni di dispersione insediativa, a bassa densità, nei quali il rapporto gerarchico con il centro si è molto attenuato se non addirittura capovolto. La città diffusa è il risultato delle politiche di decentramento delle attrezzature e delle attività produttive.

[10]. Forma di urbanizzazione legata a processi dispersivi di residenza e produttivo specifici dell'area toscana, che presenta un carattere di policentrismo insediativo e produttivo di tipo predistrettuale. Si veda: Fregolina, L. (2006) "Sconfinare" in Indovina, F. (edited by), "Nuovo lessico urbano", Franco Angeli, Milano

[11]. Con il termine *contemporaneo* facciamo riferimento ad un sistema che non è più moderno, nel senso che non possiede più i caratteri strutturali su cui si è formato. Contemporaneo, quindi, deve essere inteso come sinonimo di post-moderno, nelle accezioni di J. F. Lyotard e C. Jencks, come espressione di un vero e proprio passaggio d'epoca. Si veda: Lyotard, J. F. (1979) "La Condition postmoderne: Rapport sur le savoir", Les Editions de Minuit, Paris e Jencks, C. (1977) "The Language of Post-Modern Architecture", Academy Editions, London

[12]. Glazer, N. e Moynihan, D. P. (1970) "Beyond the melting pot", MIT Press, Cambridge



[13]. Sandercock, L. (1998), "Towards cosmopolis. Planning for Multicultural cities", John Wiley & Sons, New York

[14]. Ascher, F. (2000) "Le nouveaux principes d'urbanisme", Edition de l'Aube, Paris

[15]. L'ipertesto è il procedimento che consente di accedere, cliccando sulla parola di un testo, alla stessa parola presente in altri testi. In un ipertesto ogni parola appartiene simultaneamente a molti testi, in ciascuno di essi ogni parola partecipa alla produzione di significati differenti attraverso l'interazione con le altre parole di ogni singolo testo e secondo sintassi che possono anche variare da un testo all'altro.

[16]. Giddens, A. (1990) "The consequences of modernity", Polity Press, Cambridge

[17]. Burdett, R. and Kanai, M. (2006) "La costruzione delle città in un'era di trasformazione urbana" in "Architettura e società", Catalogo della 10. Mostra Internazionale di Architettura. Biennale di Venezia, Marsilio, Padova

[18]. I modelli di crescita dei due ultimi decenni mostrano tuttavia che MITO in realtà non esiste, seppure le due città mostrino la presenza di forme di interdipendenza economica e funzionale suscettibili di essere ulteriormente influenzate dalla linea dell'alta velocità in via di costruzione in questa parte d'Europa.

[19]. Purini, F., Marzot, N. e Sacchi, L. (2006), (edited by), "La città Nuova Italia - y - 26. Invito a Vema, Il padiglione italiano alla 10. Mostra internazionale di Architettura", Compositori, Bologna

[20]. Florida, R. (2002) "The Rise of the Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life", Basic Books, New York

[21]. Lo spirito del tempo, in lingua tedesca *Zeitgeist*, è un'espressione adottata nella filosofia della cultura otto-novecentesca che indica la tendenza culturale predominante in una determinata epoca. Il termine originario rivestiva un concetto puramente scientifico. Divenne noto da uno scritto del filologo e filosofo Johann Gottfried Herder, diffuso nel 1760 da un lavoro polemico verso il filosofo Adolph Klotz, passando per la traduzione dell'espressione latina *genius saeculi*. Il termine quasi inalterato si ritrova in una frase di Mefisto nel "Faust" di Wolfgang Goethe (Was ihr den Geist der Zeiten heißt - è stato lo spirito dei tempi) ma è principalmente noto in ambito di analisi del pensiero di Hegel e le sue lezioni sull'argomento. Il concetto di *genius saeculi* viene utilizzato in questo scritto con riferimento alle pratiche culturali e sociali relative ad un determinato contesto.

[22]. Lo Ricco, G. e Micheli, S.

(2003) "Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar©", Bruno Mondadori, Milano. Questo interessante saggio descrittivo delinea gli estremi di un fenomeno ormai in inesorabile ascesa nel mondo dell'architettura. Il titolo è senz'altro seducente: il termine "spettacolo" richiama le atmosfere cool del jet-set, ma soprattutto il copyright sul lemma "archistar" è espressione della fusione tra marketing e cultura e dello straripamento della spettacolarizzazione, così come della trasformazione dell'identità in marca che risultano elementi dominanti nella società economica contemporanea.

[23]. Amendola, G. (1997) "La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea", Laterza, Roma-Bari

[24]. Webber, M. (1964) "The Urban Place and the Non-Place Urban Realm", in Explorations into Urban Structure, University Press of Pennsylvania, Philadelphia

[25]. Cenzatti, M. and Crawford, M. (1993) "Public Spaces and Parallel Worlds", in "Casabella", 597-598, pp. 34-38.

[26]. Scandurra, E. (2003) "Città morenti e città viventi", Meltemi, Roma

[27]. Giedion, S. (1948) "Mechanization takes command: a contribution to anonymous history", Oxford University Press, Oxford

[28]. Castoriadis, C. (1998) "De l'autonomie en politique. L'individu

privatisé", in "Le Monde diplomatique", février, 23

[29]. Foucault, M. (1984) "L'usage des plaisirs", Gallimard, Paris

[30]. Lefebvre, H. (1968) "Le droit à la ville", Anthropos, Paris

[31]. Calvino, I. (1967) "L'origine degli Uccelli" in "Ti con zero", Einaudi, Torino

Bibliografia

Geddes, P. (1915) "Cities in evolution", Williams and Borgate, London

Giovannoni, G. (1931) "Vecchie città ed edilizia nuova", Utet, Torino

Park, R. E., Burgess, E. W. and McKenzie, R. D. (1938) "The city", The University of Chicago Press, Chicago

Mumford, L. (1938) "The culture of cities", Hartcourt Brace & Co., New York

Wirth, L. (1938) "Urbanism as a way of life", in American Journal of Sociology, 44

Giedion, S. (1941) "Space, time and architecture", Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts

Lynch, K. (1960) "The image of the city", MIT Press, Cambridge, Massachusetts

Cullen, G (1961) "Townscape", The Architectural Press, London

Jacobs, J. (1961) "The death and life of great american cities", Vin-

tage Books, New York

Astengo, G. (1966) "Urbanistica", Enciclopedia Universale dell'arte, XIV, Istituto per la collaborazione culturale, Sansoni, Firenze

Rossi, A. (1966) "L'architettura della città", Marsilio, Padova

Durkheim, E. (1970) "La Science sociale et l'Action", Presses Universitaires de France, Paris

Calvino, I. (1972) "Le città invisibili", Einaudi, Torino

Friedman, Y (1974) "Utopies Réalisables", Editions de l'éclat, Paris

Lynch, K. (1981) "A theory of good city form", MIT Press, Cambridge, Massachusetts

Alexander, C. (1987) "A new theory of urban design", Oxford University Press, Oxford

Gehl, J. (1987) "Life Between Buildings. Using Public Space", Van Nostrand Reinhold, New York (first edition)

Sassen, S. (1991) "The Global City", Princeton University Press, Princeton

Augè, M. (1992) "Non-lieux", Edition du Seuil, Paris

Martinotti, G. (1993) "Metropoli. La nuova morfologia sociale della città", Il Mulino, Bologna

Sen, A. K. (1993) "Capability and wellbeing", Nussbaum, N. and Sen, A. K. "The quality of life" Clarendon press, Oxford

Le Galès, P. (1995), "European Cities", Oxford University Press, Oxford

Bauman, Z. (1997) "Liquid Moder-

nity", Polity Press, Cambridge

Amin, A. and Thrift N. (2001) "Cities. Reimagining the Urban", Polity Press, Cambridge

Koolhaas, R. (2001) "Junkspace", Project on the City 2/Harvard Design School, "Guide to shopping", Taschen, Köln

Belli, A. (2004) "Come valore d'ombra. Urbanistica oltre la ragione", Franco Angeli, Milano

Basilico, G. (2006) "Scattered cities", Baldini e Castoldi, Milano

Indovina, F. (2006), (edited by) "Nuovo lessico urbano", Franco Angeli, Milano

Mela, A. (2006) "Sociologia delle città", Carocci, Roma

Porrino C. (2006), "Il progetto urbano come ricerca e come strumento", in "Città e progetto. Pre-testi di urbanistica riflessiva", a cura di Gianni Villanti, Compositori, Bologna